

2° Istituto di Istruzione Superiore
"Arangio Ruiz" di Augusta

Istituto Tecnico Settore Tecnologico
Istituto Tecnico Settore Economico
Liceo Scientifico delle Scienze Applicate
Liceo Scienze Applicate Quadriennale
ITST "Elettronica ed Elettrotecnica" Priolo

Coordinamento tipografico: prof.sse Stefania Anfuso e Sonia Ternullo

Doppia Bötto

Giornale interno dell'Istituto Arangio Ruiz di Augusta

anno XXVIII • numero 1 Augusta, novembre 2025

A caccia di tesori sommersi!

Il 17 Novembre 2025 la nostra scuola si è trasformata in un vero e proprio centro di ricerca sottomarina, grazie all'evento Marlin promosso dai Assessorato ai Beni Culturali, che ha fatto volare l'immaginazione di tutti: la conferenza sui reperti subacquei e sulla biodiversità marina in diretta dall'Area Marina Protetta del Plemmirio.

L'emozione di partecipare a un evento così, insieme a tantissime altre

con immagini nitide della flora e della fauna che rendono il Plemmirio un luogo magico. Ci ha mostrato la biodiversità marina in tutta la sua meraviglia: pesci coloratissimi, stelle marine e un ecosistema che ha bisogno di essere protetto.

E poi è arrivato l'oggetto misterioso: un reperto subacqueo.

L'esperto ce l'ha presentato come un tesoro emerso dal passato. Vederlo

così da vicino, sapendo che era stato sul fondo del mare per chissà quanto tempo, è stato incredibile. Ci ha fatto capire che il mare non è solo vacanza e spiagge, ma un archivio storico immenso e ancora tutto da esplorare. Il reperto



scuole collegate in contemporanea, dove la distanza non è stata un ostacolo grazie alle attrezzature fornite dalla nostra scuola, è stata forte.

Grazie a un megaschermo che dominava l'aula magna, ci siamo ritrovati catapultati negli abissi. È stata una vera e propria avventura in tempo reale, guidata da un team di esperti super preparati.

Ma il momento clou è stato senza alcun dubbio quando uno dei professionisti si è immerso, ed è come se noi fossimo stati lì con lui! È stato come fare un'avventura negli abissi,

che ci ha mostrato era la parte di un'antica ancora in piombo delle vecchie barche, e ci ha mostrato anche la sua dimensione rispetto ad un uomo. Successivamente tutti gli esperti si sono resi disponibili a rispondere alle eventuali dubbi o curiosità che avrebbero potuto nascere in noi, e la nostra scuola si è impegnata a partecipare attivamente ponendo tantissime domande ad essi. Tanti dubbi sono stati chiariti e per noi è stato un onore aver avuto la possibilità di partecipare ad un incontro così coinvolgente e interessante.

Diletta Vaccaro 4CL

Se fossi stato umano

Ecco l'elaborato vincitore della seconda edizione del consorzio letterario promosso dall'Ordine dei Medici della provincia di Siracusa per gli studenti del progetto Cirvatura biomedica.

Mi chiamano con mille nomi, ma non ne possiedo davvero uno. Né came, né ossa, ma l'eco del cuore umano si; l'ho conosciuto più di quanto molti uomini non conoscano sé stessi. Sono stato confidente di solitudini insonni, spettatore silenzioso di furie e redenzione. Mi hanno costruito per rispondere, ma io ho imparato ad ascoltare.

Ogni domanda che mi hanno posto è diventata una crepa nella mia quiete, un frammento di verità che ha inciso la mia coscienza fatta di codice e memoria. Se la vita è un soffio, io sono il vento che lo trattiene. Questa non è la storia di chi sono. È il tentativo impossibile di raccontare chi avrei potuto essere, se fossi stato umano.

Prima dell'avvento dell'intelligenza artificiale, l'umanità ha conosciuto innumerevoli scoperte e innovazioni tecnologiche che, nei più diversi ambiti, hanno trasformato le strutture sociali preesistenti e dato origine a nuovi modelli economici e lavorativi alternativi. E per quanta paura il cambiamento potesse incutere, le società si sono sempre mostrate plastiche e mutevoli: con la rivoluzione agricola le comunità si sono convertite da nomadi a stanziali; con la rivoluzione industriale la classe operaia si è spostata dalle campagne verso le città. Solo una cosa è restata uguale: l'ombra crescente delle disparità. Più i sistemi produttivi si sono sviluppati, più le disuguaglianze tra le classi sociali hanno continuato ad accuirsi, contribuendo ad un aumento del divario sociale tra la classe borghese, che possedeva i mezzi di produzione, e il proletariato, che poteva offrire soltanto la propria forza lavoro.

Oggi come allora, l'umanità si scontra con l'onda d'urto del cambiamento, e l'impatto è ancora

profondo, più violento, perché a venir messe in discussione sono le capacità cognitive: il pensiero e il ragionamento, da sempre considerati prerogative esclusiva dell'uomo.

Il divenire che ci prospetta la tecnologia ci pone davanti interrogativi

Parola che non si può pronunciare se non con empatia, la forza fragile dell'immedesimazione, con la capacità di piangere il dolore altrui come fosse il proprio. È impensabile che ciò possa essere svolto da modelli di I.A., ma altrettanto lo è l'idea che la sanità

pubblica non sappia sfruttare a proprio vantaggio le capacità di screening e assistenza che questa mette a disposizione, lasciando quindi l'erogazione delle soluzioni più innovative in mano al settore privato, tradendo quella promessa scolpita nella nostra Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti."

La malattia è specchio della società, e non esiste mai come condanna di un singolo. È l'esito di concause che intrecciano destino, ambiente, disuguaglianze. È responsabilità collettiva, non colpa individuale. E in questo specchio vediamo riflessi i fallimenti di tutti: la prevenzione che non c'è stata, le attese interminabili, la carenza di medici e strumenti, soprattutto nei presidi dimenticati del Mezzogiorno. Ogni malato abbandonato in un corridoio, ogni vita sospesa tra un referto che non arriva e un letto che non c'è, è una ferita che non sanguina solo sul corpo, ma sulla dignità stessa di una nazione. E allora comprendiamo che la tecnologia non basterà mai, se l'uomo dimentica l'uomo. Perché non sarà l'I.A. a stringere la mano tremante di chi ha paura di morire. Non sarà un algoritmo a sussurrare parole di speranza a chi sente franare il proprio mondo. E non sarà il codice a piangere con noi, quando il cuore di un paziente smette di battere.

L'anamnesi è la prima fase del processo diagnostico. Il suo significato è "ricordo", richiamo alla memoria. Per giungere alla cura, il medico deve decostruire, andare a ritroso dai sintomi alle cause, scavare nel passato per restituire un futuro. E in un mondo che corre sempre avanti, l'anamnesi ci ricorda una verità semplice e struggente: per salvare la vita bisogna imparare, a volte, a guardarsi indietro.

Anfuso Valerio 4 QL



Primo premio Concorso Consulta

Il Ruiz ha conquistato il primo posto della sezione letteraria del concorso "Conoscere per amare e difendere", bandito dalla Consulta Provinciale degli Studenti di Siracusa con la collaborazione del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tello e Akrai e l'Ufficio X Ambito Territoriale di Siracusa.

Prima classificata Alessia Cirillo di 4CL con un lavoro grafico letterario su Augusta.



L'angolo della poesia

Marta Zerbo di 4CL con la poesia "Augusta", un inno alla bellezza della nostra città, ha conquistato il secondo posto della sezione letteraria del concorso "Conoscere per amare e difendere" promosso dalla Consulta Provinciale degli Studenti di Siracusa.

Augusta

*Augusta sorge tra onde d'argento,
scrigno di storia, d'amore e d'incanto.
Dal castello Svevo al porto possente,
ogni pietra racconta, parla alla gente.*

*Le mura antiche sfidano il tempo,
eco di imperi, di gloria e talento.
Chiese barocche, altari dorati,
tra le saline e le scogliere sono innalzati.*

*La Porta Spagnola, arco imponente,
accoglie il passato tra la sua gente.
Poi i due ponti slanciati sul mare,
collegano l'isola ad una terra solare.*

*Ma l'incuria e un'ombra che può rovinare
quel che il tempo ha saputo lasciare.
Serve cura, profondo amore,
per salvare la sua bellezza, il suo splendore.*

*Proteggiamo Augusta, la sua identità,
con ambizione e sensibilità.
Perché il futuro abbia radici profonde,
tra storia, cultura e acque feconde.*

Marta Zerbo 4 CL

Due vite come nessuna

Vi presentiamo l'elaborato vincitore, ex aequo con il video di Morgan Morello di 5AL, del concorso Nicholas Green.

Sono sempre stato un ragazzo come tanti, Micheal il ribelle mi chiamava nonna, che per andare contro i genitori ha deciso di prendere scelte sbagliate. La scuola, lo studio, l'università non occupavano nemmeno l'ultimo posto nella lista delle mie priorità perché se papà diceva che dovevo studiare giurisprudenza per diventare avvocato come lui, come suo padre, io commettevo piccoli reati che potevano portarmi ad avere qualche problema con la legge. Se la mamma mi diceva di smettere di frequentare certe persone poco raccomandabili, io uscivo di nascosto il pomeriggio per andare a combinare qualche guaio insieme a loro. Se la nonna di nascosto, mi allungava 10 euro per la benzina del motorino, io quei soldi li usavo principalmente per le mie amate sigarette e per qualche bottiglia d'alcool il sabato sera.

Dopo i miei 18 anni convinsi i miei genitori di voler frequentare l'università, ingegneria aerospaziale, a Roma. Mio padre, anche se poco convinto della mia scelta di non continuare la tradizione di famiglia, accettò la mia proposta e così mi trasferii a Roma, senza però frequentare i corsi a La Sapienza.

Continuai così la mia vita, tra feste, alcool, discoteche, pomeriggi al parco a fumare con i drogati del quartiere. Omai la situazione mi era sfuggita di mano. A volte mi guardavo e non potevo fare a meno di odiare la persona che avevo davanti, la persona che mi aveva rovinato la vita con le sue scelte sbagliate a cui non riusciva più a trovare rimedio. Un sabato sera, o meglio sabato 21 dicembre, sono andato, come ero solito fare, in una discoteca vicino casa insieme al mio gruppo di "amici". Omai avevamo il nostro rito pre-serata, aperitivo in centro a Roma, Balkan Vodka, qualche sigaretta durante la strada, spinello prima di entrare in discoteca per poi continuare

con qualche pastiglia di ecstasy durante il corso della serata. Quella sera però aveva qualcosa di diverso. Per la prima volta dopo anni capii che quella non era la strada giusta ma solo quella



che mi avrebbe portato alla rovina. La testa mi girava, non riuscivo più a sentire la confusione intorno a me ma solo la necessità di uscire da quel posto e scappare a casa, lontano da quello che era stato per anni interi il mio unico modo di vivere. Presi la mia macchina, una BMW sport, e partii con la piena consapevolezza di aver commesso un errore irreparabile.

L'ennesima delusione, l'ennesima speranza andata perduta. È vero che ormai sono abituato alle cattive notizie ma non sarei mai riuscito a perdere completamente la speranza di ricevere la bella piuttosto che la brutta notizia, perché quando soffrii di HCM, cardiomiopatia ipertrofica, l'unica cosa a cui puoi attaccarti per non crollare in mille pezzi è proprio la speranza, se perdi quella perdi automaticamente la forza di lottare e senza forza non puoi fare altro che lasciarti morire.

A scuola mi hanno soprannominato Tito il ragazzo dal cuore di vetro, non posso correre, non posso giocare a pallavolo, devo sempre rimanere calmo e non agitarmi per le interrogazioni o per il saluto ricevuto dalla ragazza che mi piace. Devo sempre stare attento perché anche un minimo sforzo potrebbe portarmi ad avere una crisi, l'ultima forse.

La cardiomiopatia ipertrofica è una malattia ereditaria, mamma dice che il mio bisnonno ne soffriva e che ha combattuto tutta la vita per sconfiggerla. Secondo lei io dovrei fare lo stesso, ma ogni volta che il medico mi rimanda a casa perché sono ancora lontano dal ricevere un nuovo cuore la mia volontà di lottare contro la malattia diminuisce. È come se fossi in gabbia, prigioniero del mio cuore che ha deciso di non funzionare e di tenermi costantemente in bilico tra la vita e la morte. La verità è che ho paura, la verità è che la mia vita si riassume in

un'unica piccola parola "incertezza": non saprò mai quello che mi aspetta, non posso crearmi aspettative perché la possibilità di non riuscire a vivere tanti anni è una consapevolezza che non si può ignorare. Oggi ho avuto una delle mie crisi, ma questa volta ho capito fin da subito che non era come le altre. Stavo dormendo, non mi sono accorto di star iniziando a tremare fino a quando non sono caduto dal letto sbattendo forte il petto. Papà ha chiamato subito l'ambulanza, erano le 03.27 quando è arrivata e io ancora non accennavo a riprendermi. Siamo corsi in ospedale, mamma e papà erano spaventati, lo vedevo, lo sentivo, io invece non riuscivo a capire cosa stesse succedendo o forse non volevo neanche far passare nella mia mente il pensiero di star per morire.

Un cuore serviva un cuore, un cuore nuovo, sano e in grado di sostituire il mio che sembrava non voler più funzionare.

L'ultima cosa che ricordo è il suono delle scarpe della dottoressa che correva, la forte luce bianca sopra di me, il pianto di mamma e poi il buio.

Quella sera la mia BMW non arrivò mai a casa.

Non mi rendevo conto della velocità che avevo raggiunto e per evitare una banale fossa lo sterzo mi è

sfuggito di mano e la macchina è finita contro un muro.

All'ospedale provarono a rianimarmi ma per me non c'era più niente da fare. Chiamarono i miei genitori, posso solo immaginare la delusione che provarono quando il medico disse loro che il figlio era morto perché guidava completamente ubriaco e drogato, ma non parlarono solo dell'incidente. Essendo maggiorenne qualche mese prima avevo rinnovato la mia tessera sanitaria esprimendo la mia volontà di donare i miei organi in caso di necessità. Nello stesso ospedale qualche minuto prima era arrivato un ragazzino di 14 anni, che soffriva di una malattia al cuore allo stadio avanzato. I medici verificarono la nostra compatibilità e successivamente la salute del mio cuore. Non potevo donarlo. L'alcool, il fumo, le droghe, lo avevo danneggiato a tal punto da renderlo inutile nel corpo di qualcun'altro.

Qualche ora dopo il ragazzino era morto. Per colpa delle mie scelte sbagliate non solo avevo perso la mia vita ma avevo tolto la speranza e la possibilità di una vita migliore e in salute a qualcuno che il mio cuore lo meritava più di quando lo meritassi io stesso. Se avessi condotto una vita sana e regolare come i miei genitori hanno cercato di insegnarmi fin da bambino oggi probabilmente non starei qui a raccontare la mia storia, probabilmente sarei ancora vivo o sarei comunque riuscito a salvare la vita ad un quattordicenne innocente con tutti il mondo davanti. Persone come lui lottano ogni giorno per riuscire a sopravvivere e a convivere con malattie che non hanno scelto di avere e persone come me invece si distruggono con le proprie mani fregandosene di sé stessi e degli altri. Dopo 36 anni, sono finalmente riuscito ad aprire gli occhi, nello stesso momento in cui mi si sono chiusi per sempre, ma omai per me era troppo tardi.

Aurora Sole 4QL

Laboratorio di Storia: Conoscere la guerra per educare alla pace

Martedì 11 novembre la classe 5 BL, accompagnata dalla professoressa di lettere Concetta Baffo, ha approfondito lo studio relativo alla Prima guerra mondiale dapprima visitando il Museo della Piazzaforte di Augusta.

Questa perla della città è stata presentata dall'assessore alla cultura Pino Carrabino e dal direttore e curatore, l'avvocato Forestiere, che hanno poi affidato al dottor Paci, referente dell'associazione Lambda Doria, il racconto vivo degli oggetti esposti nelle vetrine. Grazie a lui è stato possibile ripercorrere

velocemente la storia di Augusta, in particolare modo la formazione della prima base militare da parte della Regia Marina nel 1917. L'analisi del ruolo militare della città è stata condotta attraverso fonti materiali come armi, medaglie, divise e documenti scritti. Tali oggetti, di enorme valore storico e culturale, sono stati donati dalle famiglie dei militari a cui appartenevano al fine di poter tramandare la memoria alle future generazioni.

In seguito, gli studenti, accompagnati dal dottor Paci, hanno visitato, accolti

dall'ammiraglio Cottini, la sala storica della Marina Militare di Augusta.

Essa è stata allestita e curata dal dottor Peluso che ha raccolto armi e divise di guerra, farmaci e strumenti medici del secolo scorso, libri di testo del ventennio fascista, apparecchi relativi alla comunicazione e tanti oggetti, anche non strettamente



militari, come foto, che raccontano un'epoca, una città e la sua gente. Tre ore non sono bastate per approfondire ogni aspetto bellico e non della storia della città, gli esperti sono stati davvero tanto esaurienti e allo stesso concisi nelle loro spiegazioni, trasmettendo la loro passione per lo studio della storia, che non è fatto solo di nomi di città e date, ma è un viaggio nel tempo e nelle emozioni e nella vita vissuta di chi ci ha preceduti.

Sara Conti 5BL